

Antologia Vieusseux

Quadrimestrale

Nuova serie – a. XXV, n. 73

gennaio-aprile 2019

Editoriale

GLORIA MANGHETTI

pag. 3

«Da tutte queste cose sciolto»: il paradiso di Angelo Conti

SANDRO GENTILI

» 5

Per un profilo di Margherita Guidacci

GLORIA MANGHETTI

» 17

Gherardo Casini, storia di una casa editrice

PAOLO CASINI

» 37

DALLA SALA FERRI

Un “Portolano” per Giorgio Luti

ERNESTINA PELLEGRINI

» 47

NOTE DI LETTURA

a cura di

Andrea Giuntini (*Economia*)

» 53

Katia Rossi (*Filosofia*)

» 57

Paola Italia (*Letteratura Italiana*)

» 62

Ernestina Pellegrini (*Letterature Comparete*)

» 71

Eleonora Negri (*Musica*)

» 77

Emanuele Sorace (*Scienze*)

» 81

Roberto Bianchi (*Storia*)

» 86

NOTE DI LETTURA

ECONOMIA

a cura di Andrea Giuntini

L'eredità di Ernesto Rossi. Il fondo della Biblioteca Paolo Baffi, a cura di Simonetta Schioppa e Silvia Mastrantonio, Roma, Banca d'Italia 2018;

MASSIMO OMICCIOLI, *La "strana" biblioteca di uno "strano" economista. Viaggio tra i libri di Ernesto Rossi*, Roma, Banca d'Italia 2018.

Strano, in definitiva Ernesto Rossi (1897-1967), non lo è stato. Forse visionario sì, quando insieme ad Altiero Spinelli al confino di Ventotene nel 1941 sognò un'Europa federale pacificata nel mezzo della seconda guerra mondiale. Né, ancora, è stato un politico impolitico, come una parte della letteratura l'ha definito con severità eccessiva, sottovalutando forse il suo contributo alla politica italiana. Non è stato strano neppure come economista, benché non accademico; e infine non è strano che la Banca d'Italia, destinataria del fondo librario di Rossi ricevuto in dono da Giulio Cifarelli e Claudio Treves, testamentari della moglie Ada, abbia portato a termine la pubblicazione dei due pregevoli volumi qui recensiti, per i numerosi e profondi rapporti intrattenuti con la principale istituzione economica italiana, sia con i massimi vertici e i ricercatori sia con la biblioteca stessa. Ben vengano dunque queste due pubblicazioni che inaugurano la collana «Collezioni e studi della Biblioteca Paolo Baffi».

Di sicuro a Rossi va riservato un posto fra i personaggi del Novecento italiano controcorrente e macchiati di eterodossia, per il modo in cui nella vita ha sostenuto le proprie idee e le ha diffuse, risultando alla fine una figura indubbiamente influente e certamente fuori dal coro protagonista della costruzione di un pensiero politico ed economico laico e progressista in questo paese. Dunque non bisogna stupirsi se gli studi, ormai da diversi anni, gli stanno restituendo quanto merita; non solo grazie agli storici, ma anche agli scienziati politici, agli studiosi del pensiero e delle idee e agli spe-

cialisti di integrazione e federalismo europei. Complessivamente abbiamo oggi a disposizione un *corpus* massiccio di opere di buona qualità in grado di restituirci pienamente lo spessore di Rossi.¹

Volontario in guerra e affascinato dall'ideale nazionalistico, Rossi scrive, una volta terminato il conflitto, su «Il Popolo d'Italia» per avvicinarsi poi a Gaetano Salvemini, nel cui solco si muoverà a lungo. Attirato dallo studio dell'economia, da liberista ne fa il centro della sua prima riflessione in una chiave di spinta morale e civile, che vive profondamente. Nel corso del decennio postbellico, durante il quale fonda un rapporto connotato da profonda amicizia e reciproca stima con Luigi Einaudi, che gli fornirà libri nel corso della detenzione e lo manterrà in contatto durante quei durissimi anni con gli ambienti più vivaci degli economisti, prendono forma convinzioni politiche antifasciste, che lo porteranno verso «Giustizia e Libertà», alla cui fondazione contribuisce insieme con Salvemini e i fratelli Rosselli, e all'elaborazione di un primo pensiero federalista.

Nel 1930, denunciato da un delatore viene arrestato e inizia nove anni di calvario nelle galere fasciste in giro per l'Italia, ai quali seguiranno quattro anni al confino politico di Ventotene. In carcere Rossi cerca disperatamente il sollievo dei libri, grazie ai quali raffina la preparazione di economista. Tutto questo in mezzo a difficoltà enormi, sia nel procurarsi libri sia nel proteggerli dalla censura e dalle proibizioni delle autorità, che non gli permettevano neppure di postillare, sottolineare e marcare le pagine, requisendogli lapis e penne. E dei suoi libri che trattano i due bei volumi editi dalla Banca d'Italia, anzi forse occorrerebbe dire più precisamente della biblioteca d'autore di Ernesto Rossi. Da essa emergono i suoi interessi e le sue passioni, oltre a far prendere forma al continuo intrecciarsi di relazioni personali e di personaggi che transitano anch'essi dal carcere - in molti casi presenze di spicco dell'antifascismo italiano del tempo - o che sono in contatto con il detenuto. Grazie ai libri che leggeva si delinea il rigoroso percorso intellettuale seguito nel corso della lunga permanenza in prigione. Omiccioli, nel secondo dei due volumi descritti in cui presenta un lungo e circostanziato saggio biografico di Rossi, descrive la vita del carcere anche nei suoi aspetti ordinari di vita quotidiana, che il prigioniero antifascista

¹ Di Ernesto Rossi è stata ripubblicata gran parte dell'opera, corredata puntualmente da ottimi saggi di commento, e il copioso epistolario. Fra la gran quantità di scritti a lui dedicati, meritano un'attenzione particolare la biografia di Antonella Braga, *Un federalista giacobino. Ernesto Rossi pioniere degli Stati Uniti d'Europa*, Bologna, il Mulino 2007; e gli atti di un convegno tenuto nel 2007: *Ernesto Rossi. Un democratico europeo*, a cura di Antonella Braga e Simonetta Michelotti, Soveria Mannelli, Rubbettino 2009.

conduce per tredici anni, come se ci facesse entrare nella propria abitazione, mostrandoci la cosa che ha di più intimo. La vicenda della raccolta libraria di Rossi testimonia quanto i libri, spesso annotati, commentati e glossati, siano in grado di riflettere fedelmente il proprietario e lettore, il suo stile di studio e in ultima analisi il carattere e i sentimenti, salvandogli la vita nei momenti di maggiore disperazione. Al momento di lasciare il confino ne avrà accumulati quasi trecento, che il primo dei due volumi della Banca d'Italia descrive con la massima precisione in un catalogo di grande pregio, alla cui compilazione hanno contribuito anche ampie ricerche archivistiche.

Rossi torna dal confino dopo il 25 luglio e si rifugia presto in Svizzera, dove riesce a dare una dimensione internazionale al suo impegno e incrementa la sua attività a favore di un federalismo europeo, che considera sempre di più l'esito necessario una volta conclusasi la guerra. Rientrato in Italia, diventa sottosegretario per la Ricostruzione nel governo Parri e successivamente presidente dell'ARAR (Azienda Rilievo Alienazione Residui) per oltre dieci anni; com'è noto, compito dell'azienda era quello di vendere i beni e i materiali bellici confiscati al nemico o abbandonati dall'esercito alleato, dagli automezzi militari agli oggetti di uso quotidiano. Nell'occasione da liberale convinto, interpretò in modo rigoroso il senso del servizio pubblico. Fra i fondatori del Partito Radicale, Rossi fu una delle figure più attive di una stagione di intenso dibattito sulle riforme, facendo parte di una nicchia di intellettuali laici raccolti intorno al Partito d'Azione che, pur sostanzialmente privi di un massiccio seguito popolare come i due grandi partiti che allora si contendevano il paese, hanno effettivamente segnato un'epoca con le loro battaglie. Da posizioni liberal-progressiste, si impegnò a fondo scrivendo sui giornali – dal 1949 in particolare su «Il Mondo» di Mario Pannunzio - e distinguendosi come polemista indefesso. I suoi libri spaziavano dalla lotta ai monopoli alle critiche anticlericali fino al tema della giustizia sociale, tutto questo senza perdere quel rigore, che gli derivava dagli studi di economia degli anni precedenti. Le difficoltà seguite al naufragio della CED (Comunità Europea di Difesa) resero più tiepido il sogno federalista, senza venir meno agli ideali della sua vita.

I due volumi, iconograficamente ricchissimi, costituiscono una fonte preziosa per quanti si interessano di storia del Novecento e soprattutto per chi lavora su temi europei; oltre a rappresentare un esempio da imitare di recupero e sistematizzazione delle fonti librarie. Ne emerge uno spaccato di formidabile interesse rispetto ad un lungo e denso torno di tempo riguardante il processo di formazione della coscienza degli italiani. Al recensore, pur libero di interpretare e criticare, non è data facoltà di forzare la mano all'autore dell'opera analizzata, quanto piuttosto di estendere l'informazione ai lettori, corredandola di annotazioni possibilmente utili

per comprenderne il senso in uno spazio ristretto. In questo caso, visto il particolare frangente storico, non si può fare a meno di sottolineare il proficuo tempismo, con cui la Banca d'Italia pubblica due volumi che indubbiamente, dotati di una veste scientifica impeccabile, costituiscono però anche un chiaro messaggio politico per il domani: occorre fare tesoro dell'eredità di personaggi europeisti come Rossi e non disperderne la memoria, pena la perdita di quanto abbiamo saputo costruire con intelligenza e sacrificio nel nostro paese e nel nostro continente.

ANDREA GIUNTINI